

Umberto De Giovannangeli

«In un futuro pieno di incognite, una cosa è certa: Yasser Arafat non si ritirerà mai di sua spontanea volontà a vita privata. Non solo per il suo attaccamento al potere ma perché "Mr. Palestina" non ha mai avuto una vita privata. La sua vita è la politica e lui ha sempre identificato il suo destino personale con quello della causa palestinese. Arafat sa bene che rinunciare al potere equivarrebbe a un suicidio, una propensione a cui non è certo portato. Indubbiamente la sua immagine e la sua autorità hanno subito negli ultimi tempi fortissimi colpi, a livello interno come sul piano internazionale. Ma attenti a darlo per spacciato. Nella sua lunga e avventurosa esistenza, Arafat è stata l'«Araba fenice» palestinese, riuscendo a risorgere più volte dalle proprie ceneri e dagli innumerevoli errori compiuti». Se c'è un israeliano che conosce perfettamente Yasser Arafat, questi è Danny Rubinstein, editorialista di punta del quotidiano Ha'aretz, docente di Storia del Medio Oriente all'Università di Beer Sheva, autore di «Il Mistero Arafat» (pubblicato in Italia da Utet). «La forza di Arafat - sottolinea Rubinstein - risiede oggi in buona parte nella debolezza e nelle divisioni dei suoi tanti avversari. Israele dovrà ancora fare i conti con lui».

Yasser Arafat ha compiuto 75 anni. Un compleanno che cade in un momento di caos e di contestazione nei Territori. L'anziano rais è ormai destinato ad un inarrestabile declino?

«Come leader politico è certamente in forte difficoltà, ma a restare, nonostante i mille errori commessi, è il suo essere ancora il simbolo, per quanto deteriorato, della causa palestinese. Così almeno è percepito dalla maggioranza dei palestinesi. È un simbolo più difficile da abbattere rispetto a un presidente».

Arafat sarebbe disposto a fare un passo indietro come gli viene chiesto anche da leader arabi a lui non ostili, come il presidente egiziano Hosni Mubarak?

«Questo lo escluderei proprio. Spontaneamente, Arafat non si farà mai da parte...».

Per il suo spasmodico attaccamento al potere?

«Per questo ma direi soprattutto perché lui ha sempre identificato il proprio destino personale con quello della causa palestinese. La sua identificazione con il popolo palestinese è totale. Arafat è un leader che barcolla ma che continuerà a sopravvivere».

Ma il popolo palestinese non sembra più identificarsi totalmente con Arafat e la sua gestione accentratrice del potere.

«La novità rispetto al passato sta soprattutto nel fatto che i critici di Arafat sono usciti allo scoperto. Ma fino a

I 75 ANNI del leader palestinese

«Non ha mai avuto una vita privata la politica per lui è tutto ha sempre identificato il suo destino con quello della causa palestinese»



«Uscire di scena equivarrebbe a un suicidio. È sempre stato un'Araba fenice capace di risorgere dalle proprie ceneri. Israele dovrà fare ancora i conti con lui»

«Arafat indebolito ma non cederà il comando»

Il biografo israeliano Danny Rubinstein: Mister Palestina resta un simbolo, attenti a darlo per spacciato

L'album di Yasser



Capo dei «terroristi» per Israele, leader carismatico per la sua gente - la «kufia» (il copricapo che porta perennemente) e il piglio deciso che lo fanno diventare in breve «Mr. Palestina» - nel 1974 Arafat, alle Nazioni Unite, con lo storico discorso «del mitra e del ramoscello d'olivo», chiese una soluzione politica per la Palestina, ammettendo implicitamente l'esistenza di Israele.

È il giorno della speranza. Tredici settembre 1993. Alla presenza del presidente americano Bill Clinton è sottoscritta la Dichiarazione di principi dell'autonomia palestinese, partendo dalla Striscia di Gaza e dal distretto di Gerico. Firmatari dell'accordo, immortalato da una storica stretta di mano, sono il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il capo dell'Olp Yasser Arafat.

Alla stagione della speranza succede quella dell'odio e del terrore. I kamikaze palestinesi colpiscono a ripetizione Israele provocando la morte di centinaia di civili inermi. La reazione dello Stato ebraico è durissima e nel mirino finisce lo stesso Arafat, ritenuto l'orchestratore del terrorismo palestinese. Sharon costringe il presidente palestinese al confino forzato nel semidistrutto quartier generale di Ramallah.

spettiva su cui il governo di Ariel Sharon aveva puntato, agendo in questa direzione, ma che, a mio avviso, non avvicina la ricerca di una soluzione politica di compromesso del conflitto israelo-palestinese né rafforza la nostra sicurezza».

In ultimo, vorrei che tornassimo sul «mistero Arafat». In Israele, anche tra i sostenitori del dialogo, c'è chi accusa Arafat di non aver combattuto, ma addirittura favorito, la violenza e il terrore nella convinzione di poterne giovare al tavolo negoziale.

«Questa è una parte della verità. L'altra, a mio avviso la più importante, fa riferimento alla sua convinzione che il prezzo che avrebbe dovuto pagare per sconfiggere con la forza Hamas e i duri dell'Intifada fosse troppo elevato e che al leadership palestinese non poteva permetterselo, pena la sua disintegrazione. Quel prezzo era la guerra civile. E così Arafat ha preferito scontrarsi con Israele, gli Usa e il mondo intero pur di non avviare una guerra interna. Nella sua visione delle cose, e nella sua logica di potere, se dovesse fallire, come la realtà dei fatti oggi testimonia, in questa battaglia contro Israele Usa, resterebbe comunque leader dei palestinesi e loro simbolo. Se invece perdesse una guerra contro i suoi, diventerebbe nulla».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Tensione per proteste dei palestinesi

Compleanno amaro per la rivolta

Ai suoi collaboratori che gli facevano gli auguri, ha risposto con un mugugno. Non si brinda alla Muqata per il settantacinquesimo compleanno di Yasser Arafat. Da festeggiare c'è davvero ben poco per l'anziano rais palestinese. Da quasi tre anni Arafat vive confinato nel suo ufficio di Ramallah, boicottato dal premier israeliano Ariel Sharon e dal presidente americano George W. Bush. Come non bastasse, il presidente palestinese deve fare i conti in questi giorni con il più grave crisi politica interna e con l'attacco più incisivo al suo potere dal 1983, anno in cui un ufficiale della guerriglia, Abu Musa, fomentò con l'aiuto siriano una ribellione nei ranghi del più importante dei movimenti politici palestinesi, Al-Fatah, facendo traballare il potere di Arafat.

L'avversario di oggi è l'ex ministro della

sicurezza interna Mohammed Dahlan che qualche giorno fa ha minacciato di portare 30mila palestinesi nelle strade di Gaza se Arafat non procederà all'attuazione di riforme politiche attese da tutti e se non si libererà dei corrotti che affollano il suo entourage.

A rendere ancor più grigio il compleanno del Rais sono le drammatiche notizie che arrivano dalla Striscia. Una Striscia di sangue. L'esercito israeliano ha accentuato ieri la sua pressione nel nord della Striscia di Gaza, investendo anche la periferia del campo profughi di Jabalya, dove secondo fonti locali sono stati uccisi tre palestinesi, tutti sotto i 20 anni. L'offensiva israeliana nella Striscia è stata lanciata nel tentativo, finora senza successo, di porre fine ai lanci di razzi Qassam contro la città di Sderot e altri obiettivi situati in territorio israeliano. I palesti-

nesi hanno denunciato l'uccisione di cinque connazionali, quattro nella Striscia e uno in Cisgiordania, da parte di Tsahal.

Il bilancio di sangue più grave è quello di Jabalya, dove due ragazzi e un bambino di nove anni sono stati feriti mortalmente dal fuoco dei soldati. Il primo a cadere, alla periferia del campo profughi, è stato Qassam Al Mutawak di 19 anni. Del secondo giovane ucciso non è stato reso il nome. Il bambino, Mohamed Hisham Salem, è stato ucciso a Bet Lahiy, adiacente a Jabalya, da un proiettile al petto. Le truppe israeliane, che da circa un mese operano nella contigua Bet Hanun per impedire a un commando palestinese di sparare razzi Qassam su Sderot, visto l'insuccesso degli sforzi, sono state costrette a estendere dall'altra notte le loro operazioni dal territorio israeliano a Qassam, che

hanno un raggio d'azione di circa 10 chilometri e una testata di cinque chili di esplosivo. Ma questa accentuata pressione militare non intimidisce i terroristi di Hamas che hanno promesso di moltiplicare i lanci di razzi su Sderot se le truppe non si ritireranno da Bet Hanun. In questo scenario di guerra permanente, l'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi, ha annunciato ieri il ritiro di quasi tutto il suo personale straniero rimasto nella Striscia di Gaza. Il portavoce dell'Agenzia Johan Eriksson ha spiegato che la ragione principale del richiamo è l'estensione delle operazioni militari che Israele sta attuando nel settore nord della Striscia. Il provvedimento riguarda 19 dipendenti stranieri. Il mese scorso altri 20 erano stati ritirati. Il personale straniero dell'Unrwa rimasto conta ora solo nove persone. u.d.g.



il salvagente

Auto: quali consumano meno e rispettano l'ambiente?

Il primo censimento su 3.500 vetture europee vi permette di scegliere i modelli migliori.



Speciale Olimpiadi

Guida su Atene 2004 e un racconto inedito di Dario Buzzolan.

Più poveri e allarmati

Sei famiglie su dieci si sentono insicure. Un modello in crisi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it